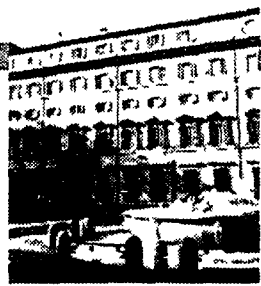


Lo scontro politico



Oggi il dibattito che decide le sorti della legislatura
Lo Scudocrociato gioca la carta del sostegno a Ciampi
Il senatur offre ministri leghisti per non votare
Il presidente del Consiglio pronto a recarsi da Scalfaro?

La Lega salta sul carro del rinvio

Bossi: un governo Segni. La Dc tenta il trucco della fiducia

Dalla mozione di sfiducia alla risoluzione di fiducia. Il partito del rinvio tenta le ultime carte e costringe Ciampi allo slalom per evitare trabocchetti. Il capo del governo sembra però deciso a rimettere il mandato a Scalfaro e lo scenario, al termine di una convulsa giornata, indica ancora elezioni a marzo. La sorpresa è Bossi: che dice di accettare un rinvio del voto se si fa un governo Segni. La Dc ci pensa...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Adesso Bianco andrà a dire al capigruppo che la Dc preferisce le elezioni a giugno. Se tutti ci rispondono no, allora proponiamo il voto ad aprile in modo da approvare alcune leggi. Se sul voto di aprile registreremo una qualche maggioranza, allora presenteremo una risoluzione di fiducia». Ore 17 di ieri l'Ono scatenato D'Onofrio, neocentrista dc, spiega a un crocchio di cronisti l'arma finale escogitata in queste ore convulse da chi a votare ci vuole andare il più tardi possibile. La mozione di sfiducia organizzata da Pannella e firmata da molti democristiani e socialisti rischia di diventare un boomerang, e anzi di far stringere i tempi dello scioglimento? Ecco che molti

degli stessi firmatari sono pronti a dare piena fiducia a Ciampi, chiedendo a gran voce che le Camere stiano aperte ancora 15-20 giorni e che si vada a votare solo dopo la metà di aprile.

Manovre disperate, l'ultimo arrembaggio? L'impressione, ieri, era proprio questa. Ma a giudicare dai commenti del rappresentante del governo, il sottosegretario Maccanico, intervenuto alla conferenza dei capigruppo, («mi pare una situazione pirandelliana»), Ciampi non sembra dispondibile ad avviare tutti questi giochetti. Si riserva di intervenire nel dibattito, ma forse, se lo farà, sarà solo per comunicare la sua intenzione di recarsi al Quirinale e riferire le sue valutazioni, rimettendo il mandato da quel momento, che potrebbe scattare o nella serata di oggi o più probabilmente domani, il presidente Scalfaro può mettere in moto la procedura di scioglimento, previa consultazione dei presidenti delle Camere.

Alla fin fine, dunque, anche le ultime manovre finirebbero per portare all'accelerazione piuttosto che a ritardare. Si andrebbe al voto il 20 o il 27 marzo, a seconda che Scalfaro sciolga in questa settimana o nei primi giorni della prossima. Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo. Perché il partito del rinvio è sembrato più che mai agguerrito e le carte intende giocare tutte fino all'ultimo. E anche perché ieri, in questo quadro di fine legislatura risso e disperato, si è inserita la novità della Lega.

Insiste nel chiedere che si voti subito, ma prefigura la possibilità di un governo nuovo, imperniato appunto su Segni e Lega e su cui la Dc o buona parte di essa potrebbe essere tentata di tuffarsi a pesce. «Se la Dc presentasse una risoluzione di fiducia al governo solo per guadagnare uno o due mesi di tempo, allora - tuona Bossi - la mozione di sfiducia la presenterebbe la Lega. Noi siamo per andare al voto subito. Se poi si vuole dare l'immagine dell'inizio di un cambiamento, allora noi potremmo accettare l'idea di un governo presieduto da Segni con due o tre ministri leghisti per gestire le elezioni». Le parole di Bossi prefigurano alleanze politiche che non sembrano spostare, a meno di clamorose conversioni di tutta la Dc, lo scenario previsto per queste ore, che parla appunto di uno scioglimento imminente. E ieri sera, all'uscita di una lunga riunione del gruppo dc, le prime repliche dello Scudocrociato (che ha annunciato «Voteremo la fiducia a Ciampi») erano appunto assai caute. «Ho una difficoltà a seguire la velocità di questi cambiamenti di posizione politica», ha detto Martinazzoli. Bianco ha parlato di «improvvi-

zioni» e il solo Casini ha definito «interessante e da approfondire» l'offerta bossiana. Ora tutto dipende da come Ciampi si comporterà. Ieri il capo del governo, tornato dal vertice di Bruxelles dell'Alleanza atlantica, ha glosato con molta abilità le domande sulle ultime contorsioni parlamentari. «È mia abitudine applicarmi a un problema alla volta», ha risposto. Ma poi, nel suo studio, ha iniziato a buttare giù gli appunti per il suo possibile intervento nel dibattito sulla fiducia. Ciampi vorrebbe ribadire quanto ha detto anche alla conferenza stampa di fine anno, ossia, questo governo è pronto ad andarsene e ha esaurito il compito che si era prefisso. Per la verità fino a ieri lo stesso Ciampi era convinto di dover intervenire al dibattito (a termini di regolamento può farlo nel momento che ritiene più opportuno), ma poi gli sono giunte le voci sulle ultime trovate dei disperati del rinvio e ha lasciato la cosa in forse. Il senso è chiaro: poiché la risoluzione di sfiducia ventata dalla Dc può essere discussa e votata solo in presenza di comunicazioni del governo, Ciampi si vede costretto a fare lo slalom ed evitare gli ultimi trabocchetti.

Non è chiaro, invece, se il capo del governo intenda presentarsi dimissionario a Scalfaro. Alcune sue frasi a Bruxelles sono state interpretate come desiderio di gestire le elezioni nella pieve delle sue funzioni. «Quando ero governatore della banca d'Italia - ha detto - ero uso riferirmi al mio ruolo utilizzando il termine governatore in carica. Oggi sono il presidente del consiglio in carica. C'è una continuità nelle istituzioni - ha aggiunto - e bisogna stare con lo stesso impegno che se ci si dovesse restare tutta la vita, ma essere pronti ad andarsene in qualunque momento. È il unico modo di vivere le istituzioni, che sono tutt'uno. Siamo tutti precari, ma non dobbiamo viverci in modo precario».

Dunque un Ciampi da Scalfaro non dimissionario? Secondo molti è probabile invece che Ciampi si presenti comunque al Quirinale rimettendo il mandato perché questo è anche il modo più corretto per poter interrompere il dibattito parlamentare. Non è un mistero che nel partito del rinvio c'è chi è pronto a dichiarazioni di fuoco e clamorose a questo riguardo. In tutti i casi l'idea di ciò che si preparava. «Qualcuno ha coltivato un'idea goli-



D'Alema bocchia le manovre dilatorie
«Sono bizantinismi, elezioni subito»

Maccanico sbotta:
«Due documenti? Siamo a Pirandello»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle tre di questo pomeriggio nell'emiciclo di Montecitorio va in scena Pirandello. Ad evocare la figura (e l'assurdo di tutto e il contrario di tutto) è Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «L'assurdo è l'assurdo», ha detto il capigruppo della Camera macelando imitazione e sgomento. Per che cosa? Evidentemente per gli indecorosi bizantinismi cui hanno dato vita i superstiti dell'ex maggioranza, stretti tra l'incudine della discussione della mozione di sfiducia presentata da Pannella e il martello dell'affannoso bisogno di disinnescare un'operazione che si è risolta in un boomerang.

Ma è un porghetto di incertezze la cosa più probabile che gli ascoltati e i rappresentanti ufficiali di ciascun gruppo, Ciampi rompa la riserva e prenda la parola per annunciare che ha ormai in mano ogni elemento per trarre tutte le conclusioni. Sin qui l'esito della riunione. Ma all'uscita rispunta l'ipotesi della risoluzione E. Bianco a tirarla fuori. «Una risoluzione alternativa alla fiducia che consenta a questo governo di lavorare su alcuni provvedimenti magari sino a giugno con la possibilità di abbattere le politiche alle europee. Molti colleghi non pronti a ritirare la firma sotto la mozione». Forse però Bianco si rende conto di averla detta un po' troppo grossa e con quella che sembra proprio una scena recitata dai fratelli De Seta. «Pochi minuti dopo una nota ufficiosa della presidenza della Camera taglia corto in riunione «nessuno ha preannunciato l'intento di presentare documenti alternativi». Se l'eclettismo si materializzasse «la presidenza esaminerà la sua ammissibilità al voto».

Convocato da Verdi e Rete l'appuntamento per il confronto con Pds, Rifondazione, Ad e Cristiano-sociali. Mancano i socialisti Occhetto: «Iniziativa positiva. Il Psi si sta rinnovando, possiamo invitare subito quelle forze che hanno rotto col passato»

I progressisti accelerano, domani il «tavolo»

Domani nella sede romana della Cee. È il primo appuntamento del «tavolo dei progressisti». Organizzato da Orlando e Ripa di Meana. Qualche problema c'è ancora però. Occhetto: «Pensiamo che sulla base dell'azione di rinnovamento del Psi sia possibile invitare le forze socialiste che hanno rotto col passato». La Rete (il cui congresso comincia venerdì) avrà il proprio simbolo sulla scheda proporzionale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si parte. E stavolta sul serio. Per il «tavolo dei progressisti» c'è un primo appuntamento domani, alle 13, nella sede romana della Comunità europea, in via IV Novembre. È ufficiale. Con tanto di lettera di convocazione firmata da Leopoldo Orlando e Carlo Ripa di Meana. Si parte, insomma. Magan con una piccola forzatura da parte dei promotori. Che, infatti, nella lettera scrivono così: «Senza nessuna pretesa di avere ruoli prioritari, riteniamo che ogni ritardo sia dannoso». Si comincia, anche se non tutto è stato risolto.

Il primo problema è evidente, scorrendo i nomi degli invitati alla prima riunione: Pds, Rifondazione, Ad, Cristiano-sociali, oltre naturalmente a Verdi e Rete. Manca il Psi - quel partito socialista che sembra intenzionato a cambiare davvero a fine mese sono stati



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In alto, Carlo Azeglio Ciampi

Le forze politiche che hanno contribuito alla meravigliosa vittoria dei sindacati e anche negli incontri avuti segnatamente con repubblicani e socialisti, noi riteniamo che sia possibile avviare una riunione rapida e risolutiva capace di fornire subito un accordo politico-elettorale di alto profilo ideale e morale. Accordo col quale fronteggiare il pericolo della destra e prospettare al paese una fuoriuscita dalla crisi morale, civile e sociale e un suo risorgimento. Una sua nascita. Far presto, allora. Anche a superare il «limite» di cui si parlava prima. Dice ancora il segretario della Quersua: «Noi giudichiamo che, sulla base dell'importante azione di rinnovamento compiuta dal Psi - azione che, a nostro avviso, dovrà conoscere ulteriori momenti di approfondimento - sia possibile invitare immediatamente, fin dalla prima riunione, quelle forze socialiste che, sul terreno della questione morale, abbiano definitivamente chiuso col passato». Insomma «Giudichiamo che uno dei primi punti all'ordine del giorno, oltre all'accordo politico e all'individuazione del simbolo comune, sia quello dell'allargamento ulteriore del tavolo a tutte le forze disponibili a partecipare non solo a cose fatte, ma anche all'elaborazione del programma e dell'impegno di lotta».

L'obiettivo, dunque, è mettere più gente possibile a discutere attorno allo stesso tavolo. Del resto, come rammentava un altro problema, relativo al «tavolo dei progressisti». A suo avviso, occorrerebbe prima che si trovasse un'intesa fra le forze disponibili ad un comune progetto di governo. Forze che si dovrebbero presentare con un unico simbolo non solo per la quota maggioritaria, ma anche per quella proporzionale. Accordo questo che non esclude, «dopo» la possibilità di un ulteriore «patto» più ampio, anche se si tratterebbe solo di un'intesa elettorale.

Il tema delle elezioni insomma riempie quasi tutti gli interventi ieri, la Rete (presentando il congresso che si terrà da venerdì a domenica a Roccone) ha annunciato che, nella corsa ai seggi da assegnare con la proporzionale, «Perché siamo un vagonne a disposizione della società civile che vuole salire sul treno dei progressisti, senza appartenere ai partiti». Tutto in movimento, dunque. Anche nel Psi il coordinatore della componente di sinistra, Flammett, dice che un cambio di maggioranza - per portare anche il Psi fra i progressisti - è vicinissimo. Dovrebbe essere ratificato nel consiglio nazionale del 18

Proposta di Martinazzoli, centristi vicini all'addio «Un non parlamentare segretario del nuovo Ppi»

ROMA. Dopo 50 anni una cenomina breve sancirà la fine della Dc. Non è tempo di celebrazioni. Così fra una settimana all'Eur ci sarà solo un' introduzione dei lavori di Rosa Jerovino, un intervento dello storico Gabriele De Rosa e uno di Enzo Balboni che leggerà il programma, e infine le conclusioni di Mino Martinazzoli. Dal giorno dopo si inizierà a raccogliere le adesioni al nuovo partito e si darà il via agli incontri con Segni per mettere a punto le candidature per le elezioni politiche. Ma non tutti coloro che ancora militano nella Dc seguiranno Martinazzoli nel nuovo partito. I centristi stanno sempre pensando ad un nuovo partito - anche se Franco Fausti riduce dal 90 al 70% le possibilità di «un partito gemellare» - e, se questo non sarà, comunque difficilmente entreranno nel Pp. «Come possono entrare in un partito brigatista?» I

coordinatori regionali sono stati pensati come capi di direzione strategici. Sono loro che nomineranno i rappresentanti per ciascun collegio che arriveranno a Roma per l'assemblea del 18. I giochi sono già fatti, se noi saremo presenti è giusto perché siamo ancora parlamentari. Mentre si avvicina la data di nascita del Pp continuano le prese di posizione sulla strategia delle alleanze che dovrà seguire il nuovo partito. Il settimanale «Famiglia cristiana» ospita tre interviste. La prima è quella di Mino Martinazzoli, il quale ribadisce che il nuovo partito dovrà essere alternativo alla linea che propongono le sinistre e il più lontano possibile da radicalismi di destra. Ripetendo poi che non si candiderà alle prossime elezioni, dichiara anche l'idea che il nuovo segretario non dovrà essere un parlamentare. «Perché lo vuoi fare ancora lui?» chiosa

Bocca: «Non avete dirigenti all'altezza della situazione» Il Carroccio comincia a scricchiolare Miglio: «Buoni solo per le proteste»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Svolte e ribaltoni tengono in ansia la Lega. «Serviranno a qualcosa le garofole di Bossi? La domanda non circola apertamente nel movimento, però aleggia. Nessuno contesta, ma molti funzionari e responsabili locali tacciono e stanno a guardare. Osservano il lavoro degli incontri del leader con i neocentristi della Dc (chi poteva mai immaginare che uno come D'Onofrio avrebbe varcato la soglia della sede nordista per parlare tre ore con Bossi?) scrutano le notizie del feeling triangolare fra Maroni, Buttiglione e Segni, registrano le aperture di Martinazzoli attendono con ansia di sapere che fine farà Berlusconi e, soprattutto, incassano senza batter ciglio i duri giudizi negativi emessi da antichi e autorevoli sponsor prima fra tutti Giorgio Bocca. Ieri il giur-

così lasciato andare nel giorno del suo settantesimo compleanno a un lungo sfogo da cui la Lega non esce indenne. «Il Nord è stato inquinato dal Sud» ha dichiarato - aspetta e vuole lo Stato assistenziale, non c'è niente da fare gli italiani sono fatti così e anch'io sono fatto come loro. Contro questo andazzo i miei amici della Lega, governi non hanno fatto nulla, hanno solo dato qualche risposta alla protesta della gente». L'attacco alla generalità dei costumi italiani non si ferma davanti al Carroccio Miglio, infatti, ha aggiunto. Se la crisi economica li toccasse già vedrei una legione di leghisti e non che vanno a chiedere assistenza allo Stato». Infine una frase per dare a Bossi quel che è di Bossi: «ha fatto il possibile», poi la dichiarata intenzione di abbandonare la politica aggiungendo «di non sape-

re se andrà o meno al congresso federale della Lega a Bologna». Intanto il leader revisionista, per mezzo della solita «lettera» settimanale, ha ribadito i perché e i per come del ribaltone. Come insegna un vecchio adagio veneto «il tacón x è pejo del buso». Insomma Bossi ha ribadito che abbandona il federalismo ma ha tentato una difesa affermando che le interpretazioni sono state strumentali. Una spiegazione alquanto sorprendente. Infine sui destini del Governo la Lega non ha ancora deciso nulla. Si vuol capire quel che farà Ciampi messo sotto pressione dalla Dc. Per ora resta avvolta nel silenzio la possibilità che Bossi all'ultimo momento chieda da qui al voto un Governo capeggiato da Segni. La mossa sembrava cosa fatta ieri il congelamento E la base leghista continua a stare a guardare.

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1 Mercoledì 19 il secondo Sabato 22 il terzo

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ